

Alla Strozzi si ricomincia con il “carnevale” degli americani

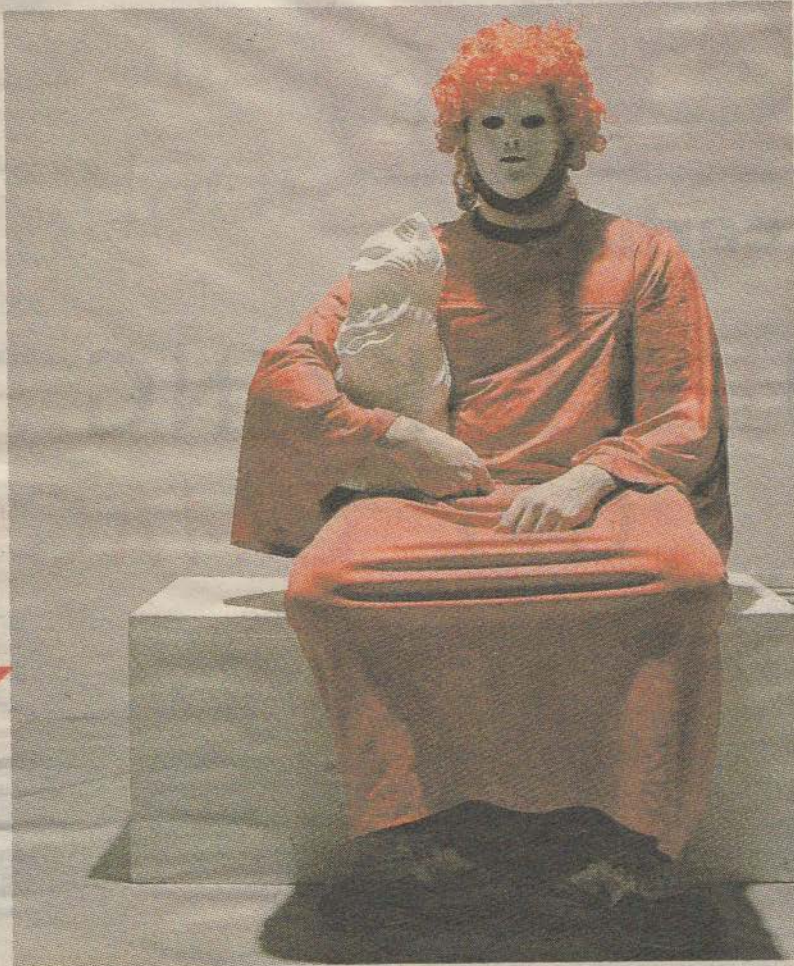
Una festa-performance il 15
per avviare la nuova gestione

GAIA RAU

MASCHERE, danze, filmati e travestimenti. Dal 2008 il collettivo newyorchese Cheryl si diverte a invadere i più importanti spazi internazionali dedicati al contemporaneo — dal MO MA PS1 all'Asian Art Museum di San Francisco, dall'Islington Mill di Manchester al Palais Paradiso di Amsterdam — con happening imprevedibili in cui la videoarte si mescola alla performance e all'improvvisazione, dando vita a una sorta di carnevale dell'arte in cui i visitatori del museo abbandonano la passività a cui normalmente sono confinati diventando parte attiva del processo creativo e, in qualche modo, opera a loro volta. Giovedì 15 sarà il turno di Palazzo Strozzi, per un evento a ingresso libero (ore 19-23) che segna il rilancio degli spazi sotterranei della Strozzi in vista della nuova collettiva in programma da aprile, la prima dopo l'abbandono di Franziska Nori e il cambio al vertice che ha visto Arturo Galansino assumere la direzione del Palazzo. Un'occasione per conoscere il lavoro degli artisti statunitensi, che presenteranno anche alcuni dei loro video più famosi, come *White Cube*, parodia del mondo delle gallerie di New York, o *Tropical Hospital*, surreale riflessione tra realtà e sogno.

IN MASCHERA

Qua accanto, uno degli artisti del collettivo newyorchese Cheryl, in arrivo alla Strozzi giovedì prossimo per una performance a ingresso libero



Cheryl, cosa avete in mente per la vostra performance fiorentina?

«Il nostro lavoro è difficile da categorizzare. Ci piace usare diversi media e diverse forme di espressione, giocando molto sull'interattività. Non saliremo su un palco, ma staremo in mezzo alla gente, coinvolgendo le persone con video, coreografie, oggetti. L'idea è quella di un approccio scherzoso che, desacralizzando l'idea stessa di museo, avvicini le persone all'arte. Ma non vogliamo rivelare troppo...»

Inviterete il pubblico a indossare delle maschere.

«Le maschere sono una parte importante del nostro lavoro, in quanto garanzia di anonimato: pensiamo che indossarne una renda più facile alle persone mettersi in gioco e fare cose che altrimenti non si

sentirebbero libere di fare».

Cosa significa per voi confrontarvi con uno spazio rinascimentale come Palazzo Strozzi?

«Oltre all'aspetto storico, ci ha colpito molto l'architettura di questo edificio, col suo aspetto simile a una fortezza. Negli Stati Uniti non

“La speranza è di offrire al pubblico un'esperienza mai fatta prima, un piccolo viaggio per noi e per loro”

esiste niente del genere e questo è un fortissimo stimolo per noi, perché significa metterci in relazione con qualcosa di profondamente distante dal mondo da cui proveniamo, traendone ispirazione. Al tem-

posso la nostra speranza è quella di offrire al pubblico un'esperienza mai fatta prima, in modo che questo evento possa rappresentare un piccolo viaggio sia per noi che per loro».

Siete stati chiamati a Firenze nei giorni di Pitti Uomo. Qual è il vostro rapporto con la moda?

«Siamo abituati a lavorare con oggetti, accessori e vestiti economici e accessibili a tutti, spesso realizzati col fai da te, e questo è esattamente l'opposto dell'alta moda. In realtà a legarci a questo mondo è la comune passione per la creatività: da Parigi a New York, le settimane della moda sono un'occasione per richiamare persone creative e speriamo che questo sia anche il tipo di pubblico che incontreremo a Firenze».